



Una luce dalla Parola

Non temere, tu sarai....

Ogni vita è vocazione e ad ogni vocazione è legata una particolare missione da compiere. Fin dall'inizio della storia della salvezza Dio ha chiesto agli uomini la loro collaborazione per realizzare il suo progetto a beneficio dell'umanità. Nell'Antico Testamento sono stati chiamati i patriarchi e i profeti, nel Nuovo Testamento lo stesso Gesù e gli apostoli. Ma Dio continua ancora oggi a chiamare uomini e donne perché collaborino alla costruzione del suo regno e facciano conoscere alle persone di tutto il mondo il suo messaggio di amore e di pace. Così Pietro: nel racconto del vangelo Gesù dice a Pietro: "prendi il largo e cala le reti." "Maestro abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso niente. Ma sulla tua parola getterò le reti". Nella fede Gesù compie per Pietro e i suoi compagni il miracolo della pesca abbondante. Pietro, davanti a Gesù, riconosce tutta la sua debolezza: "Allontanati da me che sono un peccatore." Ma Gesù lo chiama con una vocazione grande: "Non temere, d'ora in poi sarai pescatore di uomini". E viene sottolineata ancora la generosità della risposta: "Lasciarono tutto e lo seguirono", perché avevano trovato Gesù e Gesù è tutto e li costituisce partecipi e continuatori della sua missione. Siamo portati a pensare alla grande vocazione dei consacrati, i sacerdoti, le suore, i religiosi, i missionari: preghiamo intensamente per la loro fedeltà, la perseveranza, la loro santificazione e chiediamo sempre, come Gesù ci raccomanda, nuove vocazioni generose e gioiose. Ciascuno di noi deve pensare come vive la propria vocazione, nella famiglia, nel lavoro o nello studio, nella sofferenza, nelle varie situazioni in cui si trova. Tutti possiamo vivere la vita come vocazione; vocazione a continuare l'opera e la missione di Gesù, con la generosità del cuore: "Ecco, manda me!". (d.R.)

Due di esse sono visibili vicino alla nostra parrocchia

Pietre d'inciampo per tenere viva la memoria

Ideate dall'artista berlinese Gunter Demnig per commemorare quanti tra il 1933 e il 1945 furono deportati o perseguitati dal nazismo, le cosiddette "pietre d'inciampo" rappresentano una forma di arte urbana che invita chi si imbatte casualmente in esse a fermarsi e a sostare un momento in raccoglimento. Vicino alla nostra parrocchia è possibile ammirarne due dedicate ai fratelli Arturo e Tonino Spazzoli, martiri della Resistenza, che vissero al numero 41 del viale loro dedicato. In concomitanza con la Giornata della Memoria, istituita dall'ONU, il 27 gennaio di ogni anno a ricordo dei milioni di ebrei vittime della Shoà e come monito per tutte le generazioni sugli orrori che causano insensate persecuzioni ideologiche, ci siamo fatti guidare dall'illuminante testo "Forlì 1943-1944 Cronache di guerra e Resistenza nel cuore della Romagna" che gli storici (e molto altro) Marco Viroli



e Gabriele Zelli hanno dedicato alle vicende della nostra città nel periodo compreso tra l'Armistizio e la Liberazione. Nel capitolo dedicato alla presenza degli "Ebrei a Forlì" vengono ricostruiti la storia e il destino della comunità ebraica della nostra città durante la Seconda guerra mondiale, un percorso attraverso le storie di persecuzione e resistenza di quanti furono coinvolti. Infatti "il drammatico

percorso che condusse l'Italia alle leggi razziali passò anche da Forlì", osservano gli autori, che nel corso del capitolo esplorano le conseguenze delle "dure restrizioni imposte agli ebrei locali" e della persecuzione cui furono sottoposti. Per tenere viva la memoria degli ebrei deportati nei campi di sterminio di Auschwitz e Dachau e di quanti si opposero a tali ingiustizie, a partire dal 2022 sono state posa-

te 14 pietre d'inciampo nelle immediate vicinanze dell'ultimo domicilio in cui le vittime erano vissute da cittadini liberi. Tra queste si trovano quella dedicata a don Pietro Garbin sul sagrato di San Biagio, dove il giovane salesiano, da parroco, aveva dato rifugio e nascosto ebrei e partigiani e nel gennaio 2023 le due pietre d'inciampo dedicate ai Fratelli Spazzoli, per commemorare il centenario della nascita di Arturo. In quell'occasione venne realizzato anche un bellissimo podcast dagli studenti dell'Istituto Tecnico Tecnologico Guglielmo Marconi di Forlì, che è ancora possibile ascoltare sul sito www.fratelliSpazzoli.it, al fine di far conoscere la storia dei due giovani eroi alle nuove generazioni e a chi desidera approfondire le vicende di tanti forlivesi il cui prezioso ricordo rischia altrimenti di andare perduto.

ANTONELLA LAMI

Davanti a Te...



Come vivere la preghiera personale?

Anzitutto è necessaria una scelta che nessuno può decidere al mio posto: ritagliarmi un breve spazio nella giornata per stare solo con il Signore. Quanto tempo? Si può cominciare con un centesimo delle 24 ore. Corrisponde a un quarto d'ora; è poco ed è alla portata di tutti, chi ha il coraggio di questo primo passo potrà sperimentare la benedizione della preghiera per le sue giornate. L'essenziale sono la costanza e la qualità nel vivere questo momento. Che cosa fare? Mi affido allo Spirito Santo con semplicità perché mi apra alla fede e all'amore. Rifletto un momento sulla giornata, sulla concretezza che prevedo e affido al Signore gli impegni, le persone, i familiari, ciò che in questo momento occupa la mia mente. Apro il Vangelo, leggo un brano con calma, lo rileggo con in cuore due domande: Signore che cosa mi dice di te, del tuo amore, questo Vangelo? Che cosa dice alla mia vita? Come posso viverne un frammento oggi? La preghiera è un rapporto esigente (come tutti i rapporti) perché mette in gioco la nostra vita, ma non c'è nulla di complicato o artificiale. È semplice ed è alla portata di tutti. Colpisce il fatto che nel vangelo Gesù parla della preghiera come della cosa più naturale per tutti, i discepoli, le folle, i malati, i peccatori. (P.I.)

Roberto Benigni. Cose serie

"Io sono un uomo di terra - racconta Roberto Benigni in un'intervista concessa a Paolo Bonolis, il 21/2/2006 -. Il mio babbo e la mia mamma erano contadini, ma di quelli belli, di quelli mitici, proprio due zolle! L'ho sempre visti in mezzo alla terra, l'ho sempre visti come due divinità. La forza che avevano! Anteo, ve lo ricordate quel dio che più cadeva e più pigliava forza? Era figlio della Madre Terra. Erano proprio figlioli della terra, due zolle, due divinità! Dove sono nato io si chiama Misericordia. Ognuno ha una vita meravigliosa, perché ognuno di noi non deve dimenticarsi né perdere la propria unicità. Siamo unici! Quando dicono 'noi, noi!'... Ma che noi? Noi, certo, è importante, l'aver custodia del proprio fratello, ma urlare sempre la nostra unicità. Siamo unici. Ognuno di noi è unico e quindi ogni storia è una storia universale. Quelle che vi racconto io ora sono storielle... ma sono tutte meravigliose le storie degli uomini, delle donne, dei bambini, degli alberi e della terra. Il mio babbo e la mia mamma erano, dunque, due divinità. Perché l'uomo per l'uomo può essere davvero divino. La bellezza della mia mamma era tale da

saltarle addosso! Il mio babbo poi era di un'intelligenza spettacolare. Diceva sempre: La tua mamma, caro Robertino, è mille volte più intelligente di me, però sono stato intelligente anch'io: l'ho sposata. Il mio babbo andò in guerra senza neanche sapere di cosa si trattasse. Nel film 'La vita è bella' ho ripreso alcuni suoi racconti. Lui ci raccontava di quando era prigioniero in Germania. Ma lui non sapeva perché era là. Diceva fra sé: "Ma perché mi tengon qua che c'ho da lavorare? Non sapeva perché erano là tutte quelle persone. È tornato a casa perché amava la mia mamma. E mi diceva: Caro Robertino, quando hai vicino a te una donna che le vuoi bene non ti ferma più nessuno, puoi abbracciare tutto il mondo. Quando lui è tornato, siccome era uno scheletro, ha detto a un suo amico: Di' all'Isolina che suo marito è ancora vivo. Aveva paura di non essere riconosciuto. Lui arrivò davanti a lei che era nei campi a spigolare - ho spigolato tanto con la mia mamma per fare una pagnottella di pane! - e si mise davanti a lei e disse: Isolina sono io, ho pensato sempre a te. Lei ha sentito la



voce e ha avuto un mancamento. Per tre anni di prigionia lui aveva pensato sempre a lei. Per questo è tornato. Ha detto questa frase, ed è svenuto anche lui andando in coma, coma totale. Ci ha messo quattro mesi a tornare dalla Germania, come ne 'La tregua di Primo Levi'. E la mia mamma non aveva i soldi per le medicine. Allora lei portò tutto quello che aveva, cioè quattro anatroccoli bianchi, alla Madonna di Castiglione. Entrò in chiesa e le disse 'Fai te'. Dopo quattro giorni mio babbo uscì dal coma".

Benedizione alle Famiglie

Visita, Signore, questa casa e proteggi chi vi abita.
Donaci la tua forza, aiutaci a costruire l'amore, la speranza e la pace.